

La marcia di Cl

“L'Espresso” ha scomodato addirittura Pellizza da Volpedo per rappresentare in copertina “la marcia di Cl” verso la conquista del potere politico in Italia. Ironia della sorte: nel fotomontaggio Cl è paragonata al “Quarto Stato”, per tutto il Novecento icona laica delle lotte dei lavoratori. Nell'articolo si legge che al movimento guardano con simpatia personaggi come Corrado Passera e Matteo Renzi, Pier Luigi Bersani e il capo della Legacoop emiliana Paolo Cattabiani. Che si vanno ad aggiungere a quelli che la stampa in questi mesi ha indicato come “amici” di Cl: dal presidente Napolitano a Benedetto XVI, da Ermete Realacci a Enrico Letta fino a Sergio Marchionne, per citare solo i nomi più noti. E che dire delle decine di personalità del mondo culturale, socia-

le ed economico che stanno partecipando in tutta Italia agli incontri pubblici promossi dal movimento intorno al documento “La crisi, sfida per un cambiamento”? Tra i tanti, Antonio Polito, Giorgio Israel, Gianfelice Rocca, Giulio Sapelli, Mauro Magatti, Luigi Campiglio, Mario Calabresi, Gabriele Del Torchio, Giovanni Pitruzzella, Edi Snaidero, Alessandro Tessuto, Giorgio Squinzi. Che cosa avranno pensato tutti costoro leggendo il lungo servizio de “l'Espresso”? È credibile che tutti si lascino così facilmente strumentalizzare senza avvertire l'incombente pericolo? Forse la verità potrebbe essere un'altra, come cerchiamo di chiarire da sempre e come le persone che incontriamo riconoscono con una certa facilità. Come ha detto don Carrón in una recente intervista al “Corriere della Sera”, citata anche nell'articolo, «noi teniamo alla

natura dell'esperienza cristiana. E l'esperienza cristiana ha a che vedere con tutto. La Chiesa chiama costantemente a un ideale; ognuno lo vive secondo la propria libertà e responsabilità. Per questo noi non interveniamo in nessun documento o azione di coloro che hanno responsabilità politica. Non esistono candidati di Cl, non esistono politici di Cl. Rispettiamo tutti, guardiamo con simpatia chi proviene dal nostro movimento e si impegna in politica per l'educazione ricevuta, ma poi ognuno è responsabile di quel che fa. Don Giussani diceva: noi non deleghiamo a nessuno la nostra presenza culturale, sociale e anche politica. Si tratta di mantenere una distanza critica, e non vi rinunceremo mai. Siamo una comunità cristiana e non un partito o una corrente».

ALBERTO SAVORANA,

Ufficio stampa di Comunione e Liberazione